

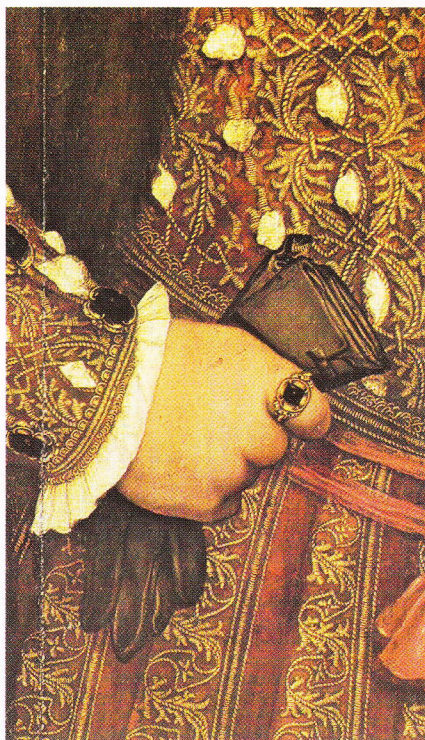
## Ripensare i soldi

Rocco Artifoni\*

Abbiamo lasciato la Lira per passare all'Euro. Ovviamente, il cambiamento è stato annunciato, commentato, vissuto come evento importante. Spesso è stato sottolineato l'aspetto tecnico (i convertitori, i centesimi, i cambi), raramente quello simbolico. La moneta è di fatto un aspetto dell'identità. L'Europa (o meglio una parte) è in un certo senso più unita. Eppure, qualcosa di importante è stato trascurato. C'è un aspetto – fondamentale – che è sfuggito ai ragionamenti e che emerge da alcuni interrogativi persino banali. A cosa servono i soldi? I soldi sono un bene in se stesso? Sono uno strumento per promuovere il bene? Sono al contrario un elemento che determina molti mali? Tutti i soldi sono “buoni”? C'è un limite alla quantità di soldi “buoni”? Troppi soldi possono far “male”? I soldi sono sempre “meritati”? Perché c'è molta gente che “suda” ma non ha soldi, e altri che non “sudano” e hanno molti soldi?

Queste domande - un po' retoriche ma non prive di senso - non si sentono quasi più. Tanto meno si sentono risposte. In realtà nella nostra cultura non ci si pone più nemmeno il problema. I soldi sono considerati un dato di fatto oggettivo e neutro. C'è chi li ha e chi no. Fine del discorso. Mentre il discorso dovrebbe cominciare proprio da qui.

Il cambio di valuta avrebbe potuto essere una buona occasione per ripensare al ruolo e al valore dei soldi. Ma così non è stato. I soldi sembrano essere diventati un valore



assoluto, contraddicendo la propria “natura”, cioè quella di essere “moneta di scambio” assolutamente relativa. Insomma, si è cambiata la valuta, ma non la mentalità.

Ma anche nella cultura contemporanea, guardando più in profondità, si possono vedere elementi e dimensioni diverse dal dominio del dio denaro. Ciò accade sia sul versante negativo che con uno sguardo positivo. Talvolta apprendiamo la notizia del suicidio di persone ricche e tutti possiamo constatare che i soldi di per sé non forniscono la voglia di vivere e tanto meno la felicità. E ogni giorno ciascuno di noi compie gesti non dettati dalla logica del denaro. La gratuità è una componente strutturale dell'animo umano, anche se non mette al riparo l'umanità dal compiere grandi malvagità (Auschwitz, Nagasaki, Rwanda, ecc.). D'altra parte le

atrocità compiute dagli uomini hanno tra le principali “motivazioni” proprio i soldi, la bramosia del denaro e del potere che i soldi danno.

Dall'Europa, terra di grandi culture e culla della civiltà occidentale, ci si sarebbe potuti aspettare un'attenzione meno superficiale al tema del denaro. È paradossale come siano proprio i problemi di ogni giorno (quotidianamente dobbiamo fare i conti con i soldi!) ad essere eclissati. Ci facciamo tante domande e trascuriamo quelle concrete, quelle che impastano la vita e che sono determinanti nelle scelte, nei comportamenti, nel senso che diamo alle cose.

Oggi tutto pare avere un prezzo (più o meno scontato), secondo la legge della domanda e offerta (più o meno truccata). Anche le persone vengono “valutate” e “stimolate” in soldi: calciatori, attori, manager, ecc. Persino interi popoli e nazioni diventano un parametro, una percentuale e magari una quotazione borsistica. Qui l'Europa perde specificità dentro la globalizzazione mondiale.

Se il passaggio all'Euro non è servito a pensare più seriamente ai soldi, forse è il caso di porre l'interrogativo oltre i confini ristretti dell'Europa. Il destino comune dell'umanità dipende da molti fattori. Uno tra i principali restano i soldi (che spesso abbiamo). Un altro è il senso critico (che purtroppo spesso ci manca).

\* Opinionista.